

Catilina, con un ravvicinamento che noi pure troviamo assai giusto, benchè guardiamo la cosa sotto un punto di vista affatto opposto da quello del dabbene scrittore, dice che il mortaio della donna, cogliendolo sulla testa, l'ha steso semi-morto sul suolo, e quivi « *sopraggiunto da quei che il seguivano, fu di gravi piaghe miseramente ucciso* ».

Ecco com' ebbe fine l' infausta impresa. Il palazzo dei Tiepolo venne atterrato dalle fondamenta, e su l'adeguato terreno posto un monumento d'infamia (1); quello dei Quirini, per decreto, tramutato in macello, i beni messi a confisca; i loro nomi e gli stemmi dovunque cancellati e raschiati, pena la vita a chiunque, anche in seguito, osasse di reintegrarli. La donna del mortaio ebbe in premio dalla repubblica una pensione per sè e pei discendenti (2); al luogo del supplizio restò il nome di *mal passo* (3). Il giorno di San Vito e Modesto, nel quale la congiura fu spenta, venne festeggiato ogni anno a Venezia con solenne concorso del Doge e senatori alla chiesa ad essi dedicata, e con sontuoso convito.

La cospirazione di Tiepolo aveva posto in grave pericolo lo stato. Oltre la garanzia criminale, che giudicava d'ogni delitto, il Gran Consiglio creò un tribunale straordinario per conoscere i complici; e questo tribunale è per l'appunto quel CONSIGLIO DEI DIECI, sì formidabile, al quale Venezia fu debitrice della sua conservazione.

(1) *De Bajamonte fo questo terreno, e mo per lo so iniquo tradimento s' è posto in comune per altrui spavento.* — V. l'Enciclopedia Storica di CESARE CANTÙ.

(2) *Sic antiqua reipublicae restituta tranquillitas, plurimaeque postmodum in strenuos cives ac de patria benemeritos, atque adeo in ipsam animum collata sunt praemia.* — V. il libro I del canonico GIO. BATT. VERI, succitato.

(3) V. in SABELLICO.